

La parola al Consiglio Comunale

La voce dei gruppi consiliari

La caduta del Muro

A vent'anni dalla riunificazione di Berlino, sono ancora tanti i muri, reali e virtuali, che dividono gli uomini

I riflettori si sono spenti su un muro che non esiste più – il muro di Berlino. Più di venti anni sono passati da quella sera del 9 novembre 1989, allorché il portavoce del governo della Germania Est, che aveva annunciato l'apertura della frontiera verso Berlino Ovest, rispose a una domanda di un giornalista italiano, che chiedeva da quando. La risposta fu: "Da subito". Il Muro fu virtualmente abolito quella sera stessa. Celebriamo il ventennale, senza rimpianti né nostalgie per il Muro, ma senza fingere che quel che si è costruito da allora sia il mondo "migliore".

E non dimentichiamo che mentre si festeggia un Muro caduto, si assiste impotenti o si accettano ossequenti gli altri muri che si sono eretti e si erigono ogni giorno. Muri reali, fisici come quello costruito dagli israeliani in Palestina. Concepito da Israele nel 2002, oggi il muro è completato per i due terzi. Costruito per prevenire attacchi terroristici, si trova lungo la linea verde che separa Israele dai Territori palestinesi e in certi punti sconfinava in Cisgiordania. Ricordiamo anche gli insediamenti di coloni israeliani sul territorio palestinese fonte di continui scontri. Per la Corte internazionale dell'Aja, il muro costruito viola le convenzioni di Ginevra e la sua costruzione andrebbe bloccata. Lungo la frontiera che si estende dalla California al Texas attraverso l'Arizona e il Messico, da una parte si trova il mondo della ricchezza, dall'altra quello della povertà. Da una parte il mondo del sogno, dall'altra quello del bisogno, divisi da un altro muro. Ogni anno oltre 500mila clandestini attraversano la frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti che è divenuta un luogo-simbolo. Lungo quella frontiera si muore. Milioni di contadini messicani non trovano altra risorsa per sopravvivere che tentare l'avventura dell'emigrazione clandestina negli Stati Uniti. La nuova amministrazione Obama appare meno incline della precedente a considerare

il muro una panacea per lo spinoso problema della frontiera messicana, e nell'ultimo anno i finanziamenti federali all'edificazione della barriera sono stati sospesi. I nuovi muri stanno proliferando, aggiungendosi a quelli più antichi, come quello che dal 1953, lungo 240 chilometri, si snoda sulla zona demilitarizzata che separa le due Coree. A Belfast decine di "linee della pace" dividono ancora ghetti pro-

testanti e cattolici e in Irlanda del Nord sono ripresi gli attentati delle frange scissioniste dell'Ira. In Italia penso ai muri che circondano gli immigrati nei centri di prima accoglienza, che ricordano i Lager di recente memoria. Troppi sono i "muri" che dividono, separano, contrappongono "noi" agli "altri", grazie a politiche sciagurate, imposte o accolte, che sono diventate il pensiero comune. Il muro che divide i cittadini di colore dai "visi pallidi", o coloro che vivono di nomadismo dagli indigeni, i normodotati dai diversamente abili, chi abita al Nord da chi vive al Sud.

Rosauro Solazzi
Presidente del Consiglio comunale
di Bagno a Ripoli

La Croce non si impone né si bandisce

Riscopriamo il valore di un simbolo di fratellanza, solidarietà e accoglienza

In Italia non esiste nessuna legge riguardante la questione della presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche e negli edifici pubblici. Esiste solo un regio decreto del 1924, che prevede insieme al ritratto del re e al calamaio anche il crocifisso, in quanto "arredo" scolastico, alla stessa stregua dei gessetti, della lavagna, ecc. La giurisprudenza in materia nel tempo è stata contraddittoria: la Corte Costituzionale non si è mai pronunciata; la Corte di Cassazione nel 2000 e nel 2009 ha ritenuto il crocifisso nelle aule scolastiche lesivo del principio di laicità; il Consiglio di Stato nel 2005 ha identificato, invece, in tale simbolo l'espressione della laicità, mentre un anno dopo individuava nell'autonomia scolastica l'organo competente a decidere in materia; infine la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sancito che obbligare il crocifisso nelle aule scolastiche è lesivo della convenzione europea dei diritti dell'uomo. Insomma non esiste nessuna legge e nemmeno un orientamento

giurisprudenziale coerente. Il Gruppo del Pd di Bagno a Ripoli (con un ordine del giorno presentato lunedì 30 novembre in Consiglio Comunale) vuole denunciare tale situazione e sottolineare l'importanza del "cosiddetto principio di laicità positiva", ovvero una laicità che promuova l'espressione religiosa, e non la reprima come nel modello francese. Crediamo dunque che debba essere lasciata libertà ad ogni individuo di poter esprimere ed exteriorizzare la propria fede attraverso simboli religiosi, in ogni luogo, anche in quelli pubblici. La libertà individuale non deve essere repressa in nessun modo, fino a quando questa non sia lesiva della dignità umana, dell'uguaglianza e degli altri principi costituzionali.

Riteniamo che il nostro Comune attualmente non possa né obbligare, né impedire la presenza del crocifisso, ma crediamo che debba in tal senso prevalere il buon senso. Come detto da Enrico Rossi, candidato per il Pd alla

(segue a pag. 4)

Un'osservazione sull'economia

Le imprese italiane fra internazionalizzazione, delocalizzazione e redistribuzione delle quote di mercato

Con l'apertura dei mercati, con la crescente integrazione internazionale, che oramai tutti chiamano globalizzazione, sono entrate sul mercato internazionale imprese localizzate in Paesi dove il costo di lavoro è molto più basso rispetto a quello europeo o americano, pensiamo al Brasile, l'Indonesia, l'India, la Cina e altri ancora. Questi Paesi, in virtù del basso costo del lavoro, si sono specializzati prevalentemente in quei settori tradizionali nei quali il costo del lavoro rappresenta una componente importante per competere nei mercati. Ci sono molte imprese che producono prodotti tessili e prodotti tradizionali, lavorazioni a minor contenuto tecnologico e minor qualificazione della manodopera. Questo processo di globalizzazione, e la presenza di questi concorrenti, ha avuto in questi anni un impatto molto forte sul commercio internazionale. Da un lato è aumentato il volume delle esportazioni complessive, una crescita complessiva del commercio mondiale rispetto ai decenni precedenti, ma se guardiamo con attenzione scopriamo che sono stati soprattutto i prodotti ad alta tecnologia a conoscere un aumento della domanda, in generale i prodotti legati ai beni capitali.

Un altro fenomeno che si è avuto in questi anni è quello della redistribuzione delle quote di mercato. L'ingresso sui mercati mondiali di Cina, India, Indonesia, Brasile e altri, ha comportato una redistribuzione delle quote e delle esportazioni a favore di questi Paesi e a danno di altri Paesi di più antica industrializzazione. In particolare, l'Italia è tra i Paesi che hanno sofferto di più per l'entrata nel mercato internazionale di questi Paesi di recente industrializzazione, essendo un Paese specializzato in lavorazioni di tipo tradizionale, tessile, abbigliamento, calzature e altro, le stesse lavorazioni con le quali hanno fatto ingresso Cina, India e altri Paesi.

Un altro fenomeno che si è accentuato in questi anni è l'internazionalizzazione delle

imprese. È diventato sempre più frequente fare accordi internazionali: delocalizzazioni, investimenti internazionali, sono diventati una componente molto più importante sul Pil mondiale rispetto al passato. Per produrre un bene è sempre più importante essere presenti in più mercati, essere capaci di sfruttare le risorse e le competenze in Paesi distanti tra loro.

Anche su questo profilo l'Italia non è messa molto bene: sotto il profilo degli investimenti diretti in uscita, le nostre imprese sono meno internazionalizzate rispetto a quelle tedesche e francesi, mentre sotto il profilo degli investimenti in entrata, siamo un Paese che attrae meno investimenti esteri rispetto agli altri Paesi europei. Questo accade perché in Italia è molto difficile fare impresa: alti costi burocratici, fisco troppo elevato, una pubblica amministrazione inefficiente, un settore di servizi meno moderno rispetto ad altri Paesi. Questo è lo scenario dove le imprese italiane si trovano a operare, ed è evidente che vince chi è capace di innovare di più, e non chi punta al costo del lavoro. Essere poco innovativi rischia di essere un fattore che porta le imprese a scomparire e a essere cacciate dal mercato.

In Italia facciamo poca innovazione, complessivamente il rapporto tra gli investimenti e ricerca-sviluppo sul prodotto interno lordo è la metà di quello dei grandi Paesi europei, siamo quindi un Paese che investe pochissimo nell'attività innovativa, siamo poco presenti

nei settori ad alta tecnologia e siamo poco internazionalizzati.

È importante che l'innovazione sia al centro delle politiche industriali, è fondamentale che ci siano delle politiche che favoriscano l'attività innovativa, aiutando la nascita di imprese nei settori legati alla frontiera tecnologica. Bisogna favorire una crescita dimensionale delle imprese, le imprese italiane sono troppo piccole e non sono in grado di fare innovazione, e incentivare l'entrata di investitori esteri in Italia, così da avere tecnologie più avanzate da Paesi più avanzati.

Bisogna affrontare, inoltre, la riforma dell'istruzione. La scuola e l'università devono diventare vere e proprie fucine di attività innovativa. Bisogna riflettere sul modo in cui funzionano, sia sul profilo dei contenuti, aumentando le ore di materie scientifiche, sia sul profilo dell'organizzazione, facendo sì che le università siano capaci di formare tecnici, ingegneri e scienziati di qualità paragonabile a quella di altri Paesi, facendo in modo che le università siano in grado di dialogare con le imprese, sviluppando progetti comuni per produrre nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi metodi produttivi.

Questa è una delle questioni fondamentali per affrontare la globalizzazione in positivo, trasformandola in un'opportunità e non in una minaccia.

*Lorenzo Cappelletti
Capogruppo Italia dei Valori*

Composizione Consiglio Comunale

Rosauro Solazzi – Presidente del Consiglio Comunale

Alberto Briccolani – Vice Presidente del Consiglio Comunale

Gruppi consiliari

Italia dei Valori

Partito Democratico

Per una Cittadinanza Attiva – Bagno a Ripoli

Popolo della Libertà

La Croce: testimone della nostra umanità

Ma dagli uffici pubblici, scuole e biblioteche del nostro Comune è sparito già da tempo

Domenica 22 novembre vi è stata la celebrazione solenne, per tutti i Cristiani ed in particolare per la Chiesa Cattolica, del Cristo Re “crocifisso” e proprio da questa solennità celebrata in tutta Italia che il Gruppo Consiliare PDL di Bagno a Ripoli si rivolge a tutti con alcune riflessioni, anche per fare chiarezza sulle cause di tanto discutere.

La Corte Europea dei Diritti dell’uomo di Strasburgo ha stabilito che la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche costituirebbe “Una violazione al diritto dei genitori di educare i figli secondo le loro convinzioni” ed una violazione alla “Libertà di religione degli alunni”. Questa è nel tratto essenziale la sentenza sul ricorso della cittadina italiana di origine finlandese Soile Lautsi, la quale già nel 2001 aveva presentato richiesta di togliere, dalla scuola di Abano Terme frequentata dai propri figli, il “crocifisso”.

I vari ricorsi, erano stati tutti respinti in Italia, ma forse pochi sanno che la pseudo battaglia della signora non è in realtà quello di una semplice cittadina, ma vi sarebbe alle spalle la più grande associazione ateistica europea la U.A.A.R. l’Unione degli atei ed agnostici razionalisti, “associazione agnostica e filo-massonica” come è stata definita da alcuni giornali, i quali in preda ad una furia iconoclasta vorrebbero eliminare qualunque simbolo religioso pubblico, a cominciare dalle croci sulle vette delle nostre montagne, ai campanili delle chiese, perfino gli incroci delle strade, fino alla eliminazione della toponomastica che ricorda santi, papi, donne e uomini religiosi.

Dando poi un’occhiata ai giudici della Corte Europea si intuiscono i motivi di questa sentenza e preconizzare sinistri presagi! Ci

riferiamo a due dei sette giudici. Il primo è l’Italiano V. Zegrebelsky, talmente imparziale da aver meritato nel 2008, il premio di laico dell’anno dalla Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni aderente alla EHF affiliata a logge di tipo massonico. Il secondo è Ayse Isil Karakas, professoressa universitaria turca, che vive opera e insegna in un paese musulmano. Difficile immaginare una sintesi più efficace di questa strana coppia di giudici per rappresentare l’Europa che ci aspetta nei prossimi anni!

Mentre il nostro Pontefice Benedetto XVI ribadisce “la necessità delle radici cristiane della nostra Europa” affinché vi sia una “società più giusta e solidale” a quanto pare le Istituzioni europee agiscono in senso ateistico diametralmente opposto. La sentenza conferma i sospetti dell’anticattolicesimo europeo e di un nuovo giacobinismo in azione in nome del trionfo di un politically correct laicista ennesima prova di cristianofobia. Così, mentre in Italia scoppiava il finimondo ed un fronte politico bipartisan prendeva posizione contro l’assurda sentenza ed esponenti delle associazioni ebraiche e musulmane testimoniavano a favore della croce cristiana, forse non tutti i nostri concittadini sanno che invece nel nostro comune il Crocifisso è sparito da tempo dalle scuole e da tutti gli altri Uffici Pubblici anche grazie alla A.C. di sinistra, tra l’indifferenza generale!

Natalia Ginzburg intellettuale non cristiana e di sinistra affermò in un articolo, come “quella croce rappresenta tutti, rappresenta le idee fondamentali della nostra civiltà, l’uguaglianza e la solidarietà fra gli uomini, l’amore per il prossimo”.

I nostri avversari politici locali parlano invece

solo di “sterili polemiche politiche basate sulla ricerca del consenso”.

Quanto sono lontani dalla realtà e dalle radici della nostra civiltà! Questa decisione è antistorica, architettata per vanificare le radici culturali italiane ed europee, ma otterrà l’effetto contrario rafforzando il senso di appartenenza alla cristianità per noi cattolici ma in tutti rafforzerà l’appartenenza alla nostra nazione, perché questa è l’identità del nostro popolo, delle nostre tradizioni e dell’Europa stessa. La Croce di Cristo ha accompagnato la vita di tutti anche di chi non appartiene a tale fede; dalla nostra infanzia, ha vegliato sulle nostre scelte giuste e sbagliate e ci ha fatto crescere. Se mettessimo in pratica una piccola parte dell’insegnamento della Bibbia e dei Vangeli saremmo non solo degli uomini più giusti, ma anche ottimi amministratori. Non è demagogia se diciamo che la vera politica si fa per servizio ad una fede e per fede verso uno spirito di servizio che comporta sacrificio: non l’ha capito il PD, quando ha bocciato la nostra proposta sul “Crocifisso ed il ritratto del Capo dello Stato nelle scuole”.

Concludiamo con le parole di uno degli scrittori più tradotti e più conosciuti in Europa: Eric-Emmanuel Schmitt.

Egli si autodefinisce un convertito a Cristo ed ha dato recentemente a Verona questa acuta definizione: “Il cristianesimo non ha inventato l’amore, bensì la follia dell’amore, amare tutti indistintamente senza reciprocità cioè senza avere niente in cambio. La sua croce, il Cristo è il testimone perfetto della nostra umanità”.

Alberto Acanfora

Massimo Mari

Gruppo Consiliare PDL

Finalmente una buona notizia!

Publiacqua dovrà rifatturare il consumo degli anni dal 2003 al 2006

Nell'inserto 'La parola al Consiglio Comunale' n. 4 del 2009, Cittadinanza Attiva aveva evidenziato alcune anomalie riscontrate nelle fatture emesse dalla società Publiacqua. Un primo errore rilevato faceva riferimento al conguaglio annuo non effettuato per gli anni 2003, 2004, 2005 e 2006, ma previsto nella Carta del Servizio Idrico Integrato approvata dal Consiglio Comunale.

Un altro errore era stato evidenziato nelle fatture dell'anno 2007 alle quali Publiacqua applica le nuove tariffe e i nuovi scaglioni stabiliti dall'Autorità Ambito Territoriale del Medio Valdarno (Ato 3). Il Comune di Bagno a Ripoli entra a far parte dell'Ato 3, secondo le procedure stabilite dalla legge, solo in data 27/12/2007 con Delibera n. 166 approvata dal Consiglio Comunale e pertanto fino a quella data le tariffe dovevano rimanere invariate. Ebbene, dopo una lunga e difficile battaglia durata 3 anni e 8 mesi di esposti, solleciti, e-mail, incontri e tanta tenacia da parte di chi ha seguito tutta la vicenda, è arrivata la buona notizia: l'Ato 3 in data 6 novembre 2009 ha ufficialmente riconosciuto che Publiacqua non ha ricalcolato il consumo di ciascun anno (2003, 2004, 2005, 2006) con l'applicazione degli scaglioni annuali previsti. L'Amministrazione Comunale si dovrà

per tanto attivare per richiedere a Publiacqua una nuova fatturazione per tutti gli utenti di Bagno a Ripoli relativamente agli anni sopra indicati. Stessa sorte toccherà a tutti gli utenti dei Comuni del Chianti. Per quanto riguarda invece la tariffa errata applicata all'anno 2007, la battaglia è ancora aperta ed è stato coinvolto a seguirla anche il Difensore Civico, invitandolo a esprimersi in merito. Troppo spesso i cittadini subiscono ingiustizie e soprusi perché leggi, delibere, accordi, regolamenti non vengono rispettati: perciò è indispensabile essere cittadini attivi e non sudditi.

Alla luce di questa esperienza, ora che il Decreto Legge 135/09, in corso di conversione, affiderà il servizio idrico integrato e altri servizi pubblici alla gestione privata dobbiamo chiederci: ma davvero "privato" significa "migliore"? Non ci pare proprio.

Il nostro gruppo consiliare chiederà al Comune di Bagno a Ripoli di riconoscere nel proprio Statuto l'acqua come diritto umano, universale, indivisibile, inalienabile, oltre che come bene comune pubblico e quindi di riconoscere il servizio idrico integrato come un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, impegnandosi così a gestirlo attraverso un ente di diritto pubblico e non di diritto privato come lo sono le SpA (Società

per Azioni). Vogliamo poi invitare i cittadini a riflettere sulla prossima adozione del nuovo Piano Strutturale che, secondo noi, non ha raccolto in pieno le pur giuste e valide osservazioni e indicazioni che i cittadini presenti al percorso partecipativo avevano così bene espresso. Vi invitiamo a confrontare il testo elaborato dal Comune con i report dei gruppi partecipativi e a contattarci per ogni ulteriore informazione, precisazione, osservazione in merito al Piano Strutturale, ma non solo. Il Gruppo "Per una cittadinanza attiva" vuole svolgere il suo compito di rappresentanza reale dei cittadini in consiglio e quindi vi invitiamo a collaborare e a contattarci, sia chiedendo alla Segreteria del Consiglio Comunale di parlare con la Consigliera Beatrice Bensi, che scrivendo a: Gruppo "Per una Cittadinanza Attiva", Piazza della Vittoria 1, 50012 Bagno a Ripoli.

P.S. Recentemente il nostro gruppo ha dovuto modificare leggermente il nome per distinguersi da altre associazioni dal nome simile, pertanto il nuovo nome è "Per una Cittadinanza Attiva - Bagno a Ripoli".

Beatrice Bensi

Consigliera del Gruppo "Per una Cittadinanza Attiva - Bagno a Ripoli"

(segue da pag. 1)

presidenza della Regione Toscana, "il crocifisso è da considerare un simbolo così forte che non va né imposto né bandito. Se inteso come il simbolo di una indicibile sofferenza, di una sconfitta riscattata dall'uomo con l'estremo dono di sé, come segno di fraterna uguaglianza nella condizione umana che sfida ogni convenzione e potere, perché toglierlo alla vista?". Così crediamo che imporlo, come ha deciso il Comune di Scarlino, prevedendo una multa di 500 euro per chiunque lo tolga, sia lesivo dei valori di pace, giustizia, tolleranza e carità che lo stesso crocifisso porta con sé. Per quanto riguarda la presenza dei simboli religiosi nelle classi riteniamo l'autonomia scolastica (come sancito dal Consiglio di Stato nel 2006) la più idonea ad individuare e risolvere tale questione poiché è più a contatto con la realtà specifica, con il coinvolgimento di docenti, alunni, genitori. Una soluzione più chiara e netta in questo momento non è possibile, perché o c'è

una legge e allora la si applica o c'è una teoria giurisprudenziale univoca e allora la si segue, ma quando manca l'una e l'altra direzione allora non si può far altro che far prevalere il buon senso. Il crocifisso rappresenta i valori di uguaglianza fra gli uomini, amore per il prossimo, pace, solidarietà, carità, giustizia e non deve essere utilizzato come simbolo di divisione, di esclusione o di limitazione della libertà religiosa. Non lo possiamo intendere come un arredo, alla stessa stregua del calamaio, dei gessetti, della lavagna, ecc., come il regio decreto del 1924 vorrebbe farci intendere. Cavalcare l'onda della divisione delle coscienze intorno alla figura di Cristo cancellerebbe per sempre quel prezioso insegnamento che ci è stato dato da Giorgio La Pira: "Cristo Unisce. E mai, mai, mai deve dividere". I valori rappresentati dalla Croce sono gli stessi valori che ritroviamo affermati anche nella Carta dei Diritti dell'Uomo, perché sono principi che

fanno parte di tutti, dell'umanità intera. Ricordiamoci di questi valori, non soli in questi momenti, ma anche quando si emanano provvedimenti palesemente in contrasto con il suo significato, come lo scudo fiscale, le impronte digitali ai clandestini, le classi differenziate tra italiani e stranieri, che dividono e professano disuguaglianza, intolleranza. E quando davanti a barche piene di persone straziate e disperate, giriamo le spalle, in contrasto con i diritti di asilo politico e con i principi cristiani dell'accoglienza e della carità, come se queste persone bisognose d'aiuto non fossero un problema, come se loro non facessero parte di quel prossimo che lo stesso Gesù ci ha detto di amare, individuando in quest'amore verso gli altri il comandamento più importante di tutti. Attenzione a non fare battaglie per un simbolo che poi contribuiamo a svuotare di valore.

Enrico Minelli

Capogruppo Pd Bagno a Ripoli